

Sicurezza sul lavoro La patente a punti dobbiamo adottarla subito

ALESSANDRO GENOVESI

Ho letto con attenzione l'intervista al dott. Bruno Giordano, magistrato serio e competente e nuovo responsabile dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro. E condivido la proposta di modifica dell'articolo 14 del Testo Unico.

— segue a pagina 14 —

UNA RISPOSTA A BRUNO GIORDANO, NUOVO DIRETTORE DELL'ISPETTORATO NAZIONALE SUL LAVORO

Se la patente a punti è una buona idea perché non la sperimentiamo?

ALESSANDRO GENOVESI*

— segue dalla prima —

■ ■ Una modifica volta a estendere, rispetto a quanto oggi previsto, il ricorso alla sospensione di attività di impresa.

Sulla patente a punti, o meglio, su un sistema di qualificazione delle imprese (come recita l'art. 27 del Testo Unico) al fine di avere in questo paese un sistema premiante/penalizzante anche ai fini della stessa permanenza sul mercato di aziende che non rispettino la sicurezza, mi permetto di sottolineare come essa rappresenti non certo la soluzione ad ogni problema ma un sistema di qualificazione preventiva con una "pervasività" sicuramente superiore alla possibile "sanzione sospensiva" che potrebbe scattare solo a seguito di accesso da parte degli ispettori (con tutti i limiti di risorse, programmazione, ecc. sottolineati anche da Giordano).

Rispetto poi ad alcune affermazioni è vero che il legi-

slatore all'epoca pensò di iniziare la sperimentazione dall'edilizia per poi eventualmente estenderla ad altri (del resto così è stato anche per il Documento Unico di Regolarità Contributiva, per la Congruità, per la stessa asseverazione, ecc.), ma questa non è una "buona scusa" per non avviare la patente a punti nel nostro settore, che ahimè, conosce un numero di irregolarità e di infortuni mortali molto alto come ci ricorda la cronaca quotidiana e come sa lo stesso Ispettorato impegnato, insieme alle Casse Edili, a promuovere il rispetto delle norme di legge e contrattuali (si veda la convenzione tra Inl e Cnce recentemente sottoscritta).

Soprattutto, ma questo il dott. Giordano potrebbe non saperlo, non è vero che vi furono (e vi sono) problemi tecnici che, in questi 13 anni, hanno impedito l'avvio della patente a punti: tanto è che una bozza di decreto del Presidente della Repubblica condizi-

ro era stata redatta e condivisa da molti (era il 2009/2010) sia in termini normativi che tecnici e - per stare ai giorni nostri - si è discusso di attuare l'art. 27 anche recentemente (precisamente durante il confronto con Palazzo Chigi sulle nuove norme in materia di

appalti relativamente al decreto 77/21).

All'epoca, per la precisione nel 2009 e nel 2010, la sperimentazione fu bloccata per esplicita scelta politica a seguito delle proteste di alcune associazioni di impresa a cui, purtroppo, anche chi si reputava di sinistra era molto sensibile. Più recentemente l'argomento è stato quello di "non pesare" sulle incombenze delle aziende...

Chiarito ciò mi chiedo: ma se la patente a punti, che tutti dicono essere una buona idea, per essere operativa - anche se per ora nei cantieri - ha bisogno solo di un Decreto del Presidente della Repubblica, On. Mattarella, su proposta del ministro Orlando, sen-

za passaggi parlamentari o dal Consiglio dei Ministri, intanto perché non la si sperimenta? Anche per dare attuazione a quel richiamo presente sempre nel decreto 77/2021 così fortemente voluto da Draghi, dove si mette in capo alle stazioni appaltanti dal 1 Novembre prossimo la possibilità di "introdurre elementi di qualificazione delle imprese al fine di garantire la massima sicurezza nei cantieri e sui luoghi di lavoro"?

Si vedrà così quel che funziona e quello che eventualmente va corretto. Anche perché - lo dico sommessamente - prima di riaprire in Parlamento, in questo Parlamento, una discussione su modifiche normative (tale è la proposta di Giordano) al Testo Unico, senza averne "blindato" con le organizzazioni sindacali perimetri e interventi, ci andrei cauto. E prima di cambiare le norme esistenti, sarebbe buona case renderle operative e applicarle.

*Segretario Generale Fillea.Cgil

GIORDANO (INL) «Stop alle imprese senza sicurezza»

■ ■ Intervista al nuovo capo dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl), l'ex magistrato Bruno Giordano. «La priorità è mettere in rete tutti gli enti che fanno i controlli, a partire delle Asl». Sulla patente a punti per le imprese chiesta dai sindacati: «È una buona idea ma difficilmente applicabile, meglio modificare la legge per aumentare il potere di sospensione delle imprese che non rispettano le norme sulla sicurezza: solo così si crea legalità sul lavoro, con la certezza dei controlli».

FRANCHI A PAGINA 7

INTERVISTA A BRUNO GIORDANO, NUOVO DIRETTORE DELL'ISPETTORATO NAZIONALE SUL LAVORO

«Contro i morti sul lavoro serve più potere di sospensione»

MASSIMO FRANCHI

■ ■ Bruno Giordano, nuovo capo dell'Ispettorato nazionale del Lavoro (Inl), ieri c'è stato l'atto di insediamento ufficiale. Ma il suo nome era già uscito a maggio ma ha dovuto attendere il "fuoriruolo" del Csm. È riuscito a lavorare anche informalmente in questi mesi?

Io già dopo la nomina del consiglio dei ministri e la firma del capo dello Stato sul decreto ero già attivo in ufficio.

Lei ha una lunga carriera di magistrato specializzato in sicurezza sul lavoro. Ha sempre dato importanza alla necessità di mettere in rete le varie istituzioni - forse troppe - che si occupano di sicurezza sul lavoro.

Sì, ho accettato questo incarico perché l'Ispettorato è il perno nazionale della prevenzione in materia di lavoro, sia di regolazione del lavoro nero che di sicurezza del lavoro. Poi ci sono le Asl che sono oltre 100 che lavorano in modo diciamo monocratico e rispondono alle Regioni e dunque alla politica - e ci sono in Italia 21 politiche autonome - e questo è un problema.

Il suo obiettivo primario è avere una anagrafe nazionale precisa per sapere con certezza quante aziende vengono controlla-

re, quando e - soprattutto - da chi. Possiamo stimare che tempo sarà necessario per farlo?

Il quanto dipende dalla disponibilità dagli altri enti, Inps, Inal e

altri organi di vigilanza. In termini quantitativi basterebbe poco per avviare l'interoperabilità. E' una necessità, non un obiettivo. Questo lavoro in parte è già stato avviato. L'Ispettorato esiste da 4 anni ma non lo ha realizzato. Serve che le difficoltà vengano subito sbloccate.

Un anno?

Non sono in grado perché siamo noi che chiediamo di accedere alle banche dati degli altri. Potrebbe servire anche molto molto meno. Intanto nel frattempo arriveranno altri 900 ispettori.

Sì, è un'iniezione importantissima voluta dal ministro Orlando. Il bando di domanda è stato riaperto e si chiude a fine agosto e le prove saranno gestite dalla funzione pubblica del ministro Brunetta e contiamo di avere già entro la fine dell'anno anche se devono essere formati.

Che cosa è richiesto per partecipare al bando?

E' prevista per gli ispettori tecnici la laurea in ingegneria, per gli altri la laurea breve.

La carenza degli ispettori è cronica. Nel 2008 il governo Prodi

assunse 2 mila ispettori. Poi cos'è successo?

Con il testo unico del ministro Damiano furono assunti 2 mila ispettori. Da quel momento gli ispettori delle Asl sono diminuiti della metà.

E questo per volere di chi?

Per volere di ciascuna Regione: tagli alla sanità o gestioni politiche, perché il taglio alla sanità non è detto che provochi la diminuzione degli ispettori. Ora sono poco più di 2 mila. E' un po' un paradosso che questi 2 mila ispettori delle Asl abbiamo una competenza generale ma rispondono all'amministratore generale e la politica di turno mentre i nostri 5 mila l'abbiamo parziale. **Il Titolo V andrebbe cambiato.** Direi qualcosa di incostituzionale. Diciamo che se avessimo una banca dati unica o comunicante con tutte le Asl molti dei problemi sarebbero risolvibili.

Il segretario generale della Fillea Cgil Alessandro Genovesi rivendica da anni la richiesta della Patente a punti per le imprese: chi non rispetta le regole non può partecipare agli appalti, premiando chi invece investe in sicurezza. Ricordando però che la norma era già prevista nel Testo unico del 2008 all'articolo 27.

La patente a punti è un'idea buona ma in 13 anni non è stata rea-

lizzata non solo per ragioni politiche ma anche per ragioni tecniche. I ministri che si sono succeduti sono stati di tutti gli orientamenti politici. L'idea è giusta ma la norma prevede tutto un iter normativo che presupporrebbe accordi di verifiche e pareri e anche di veti incrociati.

Imprese-sindacati?

Sì, si parla di accordo interconfederale. Infatti in 14 anni non si è mai fatto. Peraltro l'articolo 27 prevede la patente a punti solo per l'edilizia, mentre noi dobbia-

mo occuparci di tutti i settori.

E allora che fare?

Ritengo che sia più utile e più efficiente che gli organi di vigilanza abbiano rafforzato il potere di sospensione dell'attività di impresa quando rilevano reati di un certo tipo o una quota di lavoratori a nero.

Ora è del 20%.

Abbassando questa percentuale e aumentando l'efficienza del potere di sospensione gli ispettori arrivano in un luogo dove trovano delle violazioni e sospendono le attività per metterle a norma. Allora lì si fa un favore sia all'impresa che ai lavoratori e si evitano incidenti e morti.

Per farlo serve una modifica legislativa.

Bisogna modificare l'articolo 14 del Testo unico.

Ne ha già parlato con il ministro Orlando?

Ci confronteremo nei prossimi giorni su questa idea concreta. **Il suo predecessore era un carabinieri, ma Inl fin dalla sua nascita - che secondo il Jobs act doveva unificare tante istituzioni - non sembra aver funzionato. Lei ha trovato una situazione difficile: qual è il più grosso problema dell'Istituto?**

Un'esigenza urgente di riorganizzazione: amministrativa, investigativa, ispettiva e di formazione.

I dati anche sul numero dei morti e il loro riscontro mediatico sono diversi: se l'incidente avviene in una azienda del Nord c'è grande eco, ma i morti sono sempre tre al giorno anche se non ne veniamo a conoscenza. C'è un modo giusto per comunicare la gravità della situazione.

Il modo giusto è occuparsi di questo dramma che ho definito crimine di pace non solo quando

c'è un evento particolarmente mediatico - la ragazza che muore a 20 anni - ma anche dei 600 mila infortuni all'anno che sono in media uno ogni 50 secondi. In più dobbiamo parlare anche del-

le malattie professionali, ad esempio i morti per amianto che corrispondono ad un costo sociale e economico pesantissimo per l'intero stato.

Si parla tanto di mancanza di cultura da parte delle imprese. Nella sua lunga carriera ha notato una modifica nella consapevolezza delle aziende sull'importanza della sicurezza?

Le rispondo provocatoriamente. Quando si dice che c'è un problema culturale lo si fa per evocare una questione superiore per non affrontare un tema reale, della realtà lavorativa. Negli anni sicuramente oggi ci sono

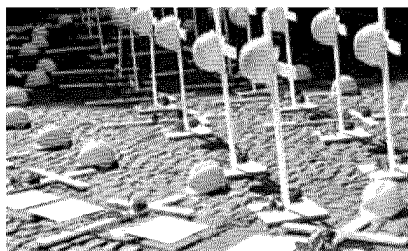
competenze e professionalità che non c'erano, dentro e fuori le imprese, consulenti sulla sicurezza ad esempio. Di contro abbiamo avuto alcune variabili di tipo economiche e sociali che hanno portato le imprese a essere disattente alla sicurezza. Mi riferisco ai flussi migratori - sul lato dell'offerta di lavoro - e alla crisi che ha portato a puntare tutto sul taglio del costo del lavoro, compresa la sicurezza. E c'è naturalmente la saltuarietà dei controlli che portano a pensare: "Risparmio, tanto la farò franca". Tutto questo si sintetizza nella legalità del lavoro, serve la certezza dei controlli.



La patente a punti? Buona idea ma difficilmente applicabile. Meglio aumentare le possibilità per gli ispettori di fermare le imprese che non rispettano le norme



LAVORO, ALTRI DUE MORTI Imprese, il governo apre alla patente a punti



■ Ieri altri due morti sul lavoro: un tecnico delle celle frigorifere in un negozio in centro ad Asti e un lavoratore delle bonifiche dell'amianto in una fabbrica nel Bergamasco. Il governo apre alla «patente a punti» per le imprese, la proposta Fillea Cgil per bloccare nei bandi chi non rispetta la sicurezza. **FRANCHIA PAGINA 6**

STRAGE INFINITA, LA FILLEA CGIL - PRIMA A PROPORLA - A MATTARELLA: SUBITO IL DECRETO

Altri due morti sul lavoro, il governo pensa alla patente a punti

■ La strage non si arresta. Altri due morti sul lavoro ieri.

Ad Asti un uomo di 56 anni, lavorava come addetto alle manutenzioni di celle frigorifere per conto di una ditta del Torinese. Stava riparando un frigorifero in un negozio di surgelati quando è stato investito dalla fiammata. Le sue condizioni sono apparse subito gravissime: aveva ustioni sul 70% del corpo. L'incidente poco dopo mezzogiorno nella zona di corso Alfieri, centro città.

Ennesimo incidente mortale invece in Lombardia, ancora una volta nella Bergamasca: da maggio - in meno di tre mesi e mezzo - sono stati in sette a per-

dere la vita sul lavoro nella sola provincia di Bergamo. B.S., 36 anni, di nazionalità indiana e residente a Presezzo, dipendente dell'impresa Dem Coperture di Brembate Sopra che effettua lavori di rimozione di amianto, è precipitato da un'altezza di circa 8 metri decedendo sul colpo. Dai primi accertamenti risulta che il lavoratore nello spostarsi ha messo il piede su un lucernario che per il peso si è sfondato facendo precipitare l'uomo al suolo. La caduta non è stata impedita nemmeno dall'apposita rete sottostante predisposta.

L'incidente è avvenuto all'interno della Toora Casting che

produce componenti d'alluminio per auto. Un'azienda appena controllata e con un nuovo piano sicurezza. Ma si tratta di un'eccezione, anche in Lombardia. Per questo per la prima volta anche fonti del governo iniziano a parlare apertamente di «patente a punti per le imprese». Si tratta della proposta lanciata ormai da anni dalla Fillea Cgil e dal suo segretario generale Alessandro Genovesi proprio dalle pagine del *manifesto*. Come per la patente di guida, ogni azienda parte da 30 punti e ne perde se ha infortuni e incidenti per propria responsabilità - lavoratori senza caschetto, ponteggi non a nor-

ma - allo stesso modo guadagna punti se investe in sicurezza e formazione. Se l'azienda azzera i punti è bloccata a partecipare agli appalti mentre nelle gare a parità di offerta economica vince chi ha più punti.

Era già prevista dal decreto legislativo 81 del 2009 all'articolo 27 ma non è mai stata attuata «per le resistenze di alcune associazioni di impresa», ricorda ieri Genovesi che si appella al Presidente Mattarella «alla sensibilità che ha sempre dimostrato: vari il decreto nei prossimi giorni senza guardare in faccia nessuno, perché non si può continuare ad assistere a questo scaricabarile ipocrita, intollerabile ed ignobile». **(m.fr.)**



TRASPORTI

FERROVIE, LA SFIDA DELLA MANUTENZIONE

Anceferr, l'associazione nazionale dei costruttori edili ferroviari accreditati presso Rfi, ne rivendica il ruolo cruciale e denuncia gli ostacoli da aggirare

DI MORENA PIVETTI



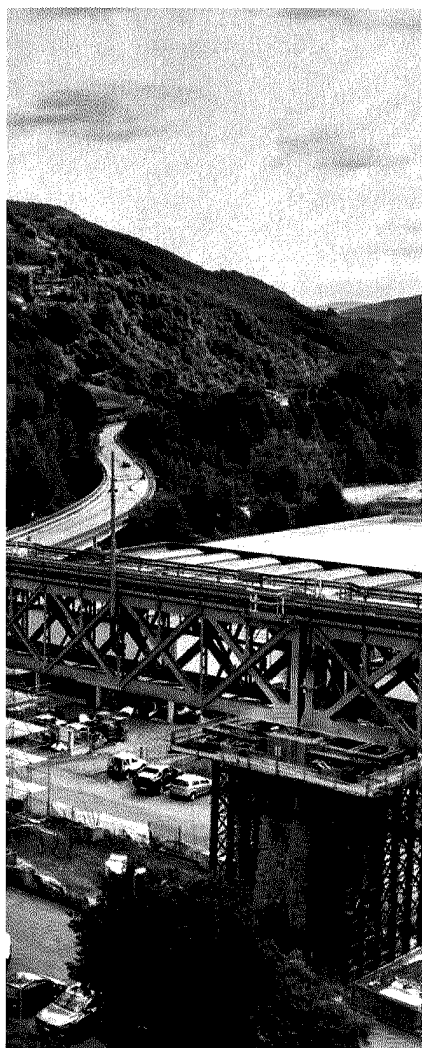
STAVOLTA, E PER LA PRIMA VOLTA da molti anni, le risorse non sono il problema. Con parole più crude, e chiare, non sono i soldi che mancano per ridare lustro al treno e spostare entro il 2050 quote consistenti di passeggeri e merci dalla strada alla ferrovia, il mezzo di trasporto più green e ambientalmente sostenibile. Non a caso il Next generation Eu vincola gli investimenti infrastrutturali dei Paesi membri proprio al rilancio della strada ferrata, alla costruzione di nuovi chilometri di linee ferroviarie ad alta velocità e all'ammodernamento e all'adeguamento delle linee regionali e delle stazioni. Come e forse più dei nuovi binari - ai quali il Piano nazionale di ripresa e resilienza e il Fondo complementare destinano ben 25 mld per completare la rete AV, in particolare nel Sud Italia - ruolo cruciale e indispensabile assumono le manutenzioni, straordinarie e ordinarie, del patrimonio esistente, degli oltre 16mila chilometri di rete realizzati nel tempo. E come per le strade, mettere in sicurezza ponti, viadotti e gallerie ferroviarie e rendere più efficiente e veloce la gestione del traffico è una priorità, già dichiarata nel 2016 dall'allora ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Graziano Delrio, nella definizione del contratto di programma con Rete ferroviaria italiana (Rfi), la società di gestione dell'infrastruttura che fa capo a Ferrovie dello Stato italiane. Che è, per inciso, la principale stazione appaltante di lavori pubblici

in Italia da cui dipende - pro-quota - il successo del Pnrr.

Agli investimenti nelle manutenzioni e nelle stazioni, oltre che alla costruzione delle nuove linee, guardano le imprese di Anceferr, l'associazione nazionale dei costruttori edili ferroviari accreditati presso Rfi, che ha tenuto di recente la propria assemblea. "Da qui al 2030 sono disponibili oltre 40 mld per le ferrovie: chiediamo che le gare del Pnrr siano calibrate per favorire la partecipazione anche delle medie imprese, perché contribuiscano a vincere quella sfida che il presidente Mario Draghi dice che 'non possiamo perdere'. Imprese come le nostre vogliono essere protagoniste", ha rivendicato nella relazione d'apertura il presidente Vito Miceli, citando i tremila addetti e gli 1,8 mld di fatturato. "Nelle costruzioni in Italia il 96% delle aziende fattura meno di un milione di euro ed ha meno di 5 dipendenti, le nostre associate si collocano tutte nel

COURTESY ANCEFERR

FERROVIE, LA SFIDA DELLA MANUTENZIONE



Interventi di di Cemes, azienda associata ad Ancefferr, per la messa in sicurezza delle travate metalliche nel viadotto di Borgo Val di Taro, sulla linea Parma - La Spezia

zione, al recupero funzionale e alla messa in sicurezza delle opere civili, con particolare riguardo alla sede ferroviaria, al rafforzamento dei ponti e al consolidamento e adeguamento delle gallerie, con obbligo di spesa nell'anno nell'esercizio. Infine, il 'caro materiali' che affligge questi primi mesi di ripartenza delle costruzioni dopo lo stop imposto dal Covid mettendo a repentaglio imprese e crescita. Appello che il ministro Giovannini ha prontamente raccolto, inserendo con un emendamento nel decreto Sostegni bis un meccanismo di compensazione a favore delle aziende appaltatrici di opere pubbliche.

Molte delle valutazioni di Ancefferr sono state condivise da Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori di Confindustria: "Semplificare è fondamentale, le procedure vanno snellite a monte, garantendo trasparenza e legalità, non possiamo permetterci di sbagliare. E di continuare a cambiare il Codice degli appalti, che ha subito oltre 500 modifiche. Al legislatore diciamo: date lavoro ma imponete una qualificazione seria delle imprese, che favorisca la loro evoluzione qualitativa. A settembre l'Ance discuterà una sua proposta di qualificazione, un sistema unico per chi partecipa alle gare pubbliche e non come ora requisiti definiti gara per gara". In apertura Miceli si era detto contento che dai capitoli fosse stato stralciato il massimo ribasso: "Va definitivamente archiviato. La competizione deve essere affidata alla affidabilità, alla parte tecnica. Noi proponiamo che la parte economica pesi al massimo per il 10% del punteggio. La ripresa

non deve basarsi sul lavoro a qualsiasi costo".

Anche Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea, il sindacato degli edili della Cgil, è intervenuto sulla stessa lunghezza d'onda: "Dopo la riscrittura nel 2016 del Codice degli appalti anziché varare i provvedimenti attuativi abbiamo continuato a riscrivere le norme. Dobbiamo scommettere sulla 'cura del ferro', le nuove opere che il Pnrr accelera ma soprattutto la manutenzione di infrastrutture vecchie e obsolete: Rfi deve diventare strumento della qualificazione industriale delle imprese perché quel 4% che rappresenta la parte migliore dell'imprenditoria di settore, salga al 6%, al 7%".

Eppure, i soldi possono essere di nuovo il problema, almeno per Rfi. Non la loro scarsità, ma la dovizia coniugata con i tempi strettissimi nei quali vanno spesi, oggi la principale sfida che attende Rete ferroviaria italiana. Con le parole dell'amministratore delegato, Vera Fiorani: "Piano di investimenti e contratto di programma ci assegnano 150 mld, di cui 75 per attività già in corso. Ci aspetta una mole di lavoro incredibile: in due anni, nel 2023, dobbiamo raddoppiare la produzione annua, da 4,6-4,7 mld di investimenti l'anno a 9 mld, quindi essere molto più veloci nell'assegnare gli appalti e utilizzare al meglio i superpoteri affidati ai commissari per i 31 progetti di cui sono responsabili".

"Per voi - ha sottolineato l'Ad rivolgendosi alla platea di imprenditori - si apre uno spazio enorme per lavorare, vi ingaggeremo insieme agli altri appaltatori traducendo le norme in atti concreti. Con grande attenzione alla sostenibilità sociale: a settembre lanceremo un progetto sperimentale per la sicurezza dei lavoratori. Chiederemo alle associazioni di aderire in modo volontario, con l'obiettivo di arrivare a un sistema di rating che premi le imprese virtuose". ■

restante 4%. Per realizzare infrastrutture di qualità servono imprese di qualità e sostenibili, imprese che rispettano il lavoro e promuovono la sicurezza", ha aggiunto Miceli con orgoglio. E al ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, che nel suo saluto aveva sollecitato il mondo delle imprese "a decidere se stare in retroguardia o sulla frontiera positiva del cambiamento e della sostenibilità ambientale", ha risposto presente: "Saremo sulla frontiera dell'innovazione e dei diritti, per un'infrastruttura ferroviaria sicura e sostenibile". Se i soldi non sono più il problema, restano gli altri ostacoli, elencati dal presidente di Ancefferr: la Pubblica amministrazione da riformare, le semplificazioni da introdurre davvero e in via permanente e non solo per le opere del Pnrr e fino al 2026, gli stanziamenti strutturali annuali da destinare alla manuten-

Il vaccino contro il virus c'è, contro l'idiozia no. Purtroppo

Al direttore - Occhio nero pass.

Giuseppe De Filippi

Al direttore - Gli estensori del decreto anti delocalizzazione sono affetti dalla sindrome di Tecoppa, il miles gloriosus che, per poter infilzare meglio il suo avversario, pretendeva da lui che rimanesse fermo. Non sarebbe possibile porre vincoli alla mobilità delle imprese a capitale straniero senza aspettarsi misure di ritorsioni uguali e contrarie. Noi avremmo da rimetterci: in Italia vi sono 15.500 aziende di questo tipo (con 1,5 milioni di occupati); le unità produttive, all'estero, controllate da imprese italiane sono 23.700, occupano circa 1,8 milioni di addetti con un fatturato di 475 miliardi di euro. Ovviamente vi sono squilibri territoriali e produttivi; ma non sembra il caso di atteggiarsi a vittime della smania di profitto delle perfide multinazionali, qualora, magari con poco fair play, compiono le stesse operazioni di politica industriale della Fca quando riportò in Italia, dalla Polonia, la linea della Panda.

Giuliano Cazzola

Al direttore - Silvana De Mari, psicologa impegnata nella lotta contro il sesso anale, è passata a fare la guerra ai vaccini. In un lungo articolo su la Verità ha scritto: "Stiamo assistendo alla distruzione di ogni principio di libertà, inclusa la libertà più assoluta e sacra, la prima libertà, quella del corpo. Governi stanno imponendo l'obbligo di cosiddetti vaccini con-

tro il virus sbagliato (i vaccini contro il virus Rna non servono perché il bersaglio è troppo soggetto a mutazioni) nel momento sbagliato (non si vaccina mai durante un'epidemia perché si scatenano mutazioni) con medicinali fabbricati usando cellule di feto abortito testati su queste cellule, e con effetti collaterali che nessuno verifica cui si aggiunge il rischio di una più grave infezione da virus delta per il fenomeno Ade". Non so se sia pubblicità ingannevole, ma dal nome della testata uno è portato a credere che ce ne sia almeno uno pochino, di verità.

Luca Marroni

L'importante contributo della dottoressa Silvana De Mari mi fa venire in mente un pezzo molto bello letto nel weekend sul Washington Post. Sintesi dell'editoriale del Wp. Il sogno di avere un vaccino capace di soffocare la pandemia era irrealistico e probabil-

mente sarà necessaria un'altra dose di richiamo. Il problema però oggi non è dei vaccini che perdono la loro efficacia nel tempo, cosa che è già successa con altre malattie come la pertosse o il morbillo e cosa che è perfettamente risolvibile con altri richiami, ma è delle persone che si rifiutano di farsi vaccinare e delle persone che si rifiutano di utilizzare alcune prassi, come continuare a mettere la mascherina, che aiuterebbero a combattere meglio la pandemia. Contro i virus, i vaccini esistono, contro l'ostinazione e l'idiozia purtroppo no.

Al direttore - La stella di Maurizio Landini sta impallidendo? Se lo chiede Dario Di Vico, attento analista dei fatti sindacali, in un articolo sull'Economia del Corriere della Sera (30 agosto). Le discutibili quanto impopolari posizioni del leader della Cgil, complici i vertici di Cisl e Uil, sul blocco a oltranza dei licenziamenti e sul certificato verde nelle mense aziendali, le contestazioni esterne (clamorosa quella di Sergio Cofferati) e interne (la campagna pro vax lanciata dal segretario degli edili Alessandro Genovesi) sono lì a dimostrarlo. Ma non è questo il punto. Morto un papa, se ne fa un altro. Si chiede allora l'opinionista di Via Solferino, richiamando correttamente due letture di una linea piuttosto sconsiderata: crisi di leadership o crisi di un certo modello di sindacato? Non vorrei sembrare un cer-

chiobottista, ma rispondo: entrambe. Crisi di leadership, perché le chiavi del portone di Corso d'Italia sono ancora nelle mani di gruppi dirigenti che si sono formati nella stagione fordista, abituati a vedere nei cambiamenti demografici e tecnologici molte trappole e poche opportunità. Crisi di un modello di sindacato, ovvero di un centralismo organizzativo in contrasto con la realtà del lavoro e dell'impresa. Del lavoro frantumato e precario, i cui titolari hanno scarsa voce in capitolo nel sistema contrattuale. Dell'impresa dispersa e diffusa, che mediamente ha quattro dipendenti. Parlo di quel centralismo organizzativo che affonda le sue radici in un malinteso principio, secondo il quale la confederazione è un ordinamento gerarchico. Mentre non ha fondamento alcuno - né teorico né storico - l'identificazione dell'interesse particolare con il basso e dell'interesse generale con l'alto. Un'idea in cui è insito il rischio che le ragioni delle burocrazie sindacali prevalgano sulle ragioni dei rappresentati e dell'innovazione sociale. Mi fermo qui. Un tempo la Cgil, pur con qualche scivolata pansindacalista, cercava di essere un "soggetto politico", forte di una capacità di proposta non comune. Oggi, di fronte alla pandemia e al Recovery plan, pare accontentarsi della mera tutela dei suoi iscritti (peraltro in calo). Sì, Luciano Lama e Bruno Trentin appartengono ormai a un'altra era geologica.

Michele Magno



L'Economia

IL NODO DELLE RAPPRESENTANZE

Dopo la presa di posizione contro il certificato vaccinale nelle mense, la guida del segretario generale è per la prima volta sottoposta a dure critiche interne: Genovesi di Fillea, Cofferati. Forse è in crisi un modello, forse si è indebolita la leadership. Di certo il confronto si allargherà. C'è da preparare la conferenza d'organizzazione. Propedeutica al congresso...

di **Dario Di Vico**

CGIL

EFFETTO GREEN PASS SUL SINDACATO DI LANDINI

TUTTE LE SPINE DEL «PREDESTINATO»

La stagione politica non è ancora ricominciata ma una delle domande che circolano con maggiore frequenza, nelle redazioni dei giornali e nel backstage degli eventi di fine agosto, riguarda la Cgil. Che cosa sta avvenendo di preciso nel maggiore sindacato italiano e perché la leadership di un segretario solido e di ottima reputazione a sinistra, come Maurizio Landini, viene per la prima volta sottoposta a dure critiche?

Premetto che una risposta secca e convincente a queste domande la avremo solo più in là nel tempo, ma vale la pena per ora scattare qualche istantanea e cercare qualche collegamento logico. Tutto ovviamente parte dalla posizione assunta dal numero uno della Cgil sul tema del green pass nelle mense e più generale sull'obbligatorietà della vaccinazione.

Mentre durante il lockdown il sindacato con molto coraggio aveva sottoscritto un protocollo di intesa con la Confindustria e sulla base di quel documento aveva nella buona sostanza garantito che le fabbriche continuassero a produrre quasi a pieno regime, nella stagione della variante Delta si è passati dalla strategia del petto in fuori alla tattica del braccino corto. Improvvisamente Landini (e anche i suoi due colleghi Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri) ha rotto il patto comunitario con le imprese e, a giudizio dei suoi critici, ha finito per coprire le posizioni dei no vax o comunque del fronte

degli scettici.

I rilievi

Una scelta che, è stato detto da molti, fa a pugni con le tradizioni «responsabili» della Cgil e più in generale del miglior sindacalismo italiano. E infatti una dopo l'altra sono fioccate sul *Foglio* le prese di posizione di alcuni leader emeriti come Savino Pezzotta (Cisl), Giorgio Benvenuto (Uil) e addirittura Sergio Cofferati, di norma molto restio a criticare la sua Cgil. «Mi sembra una cosa talmente semplice esigere il green pass nelle mense, non so come sia possibile che se ne stia discutendo. È la soluzione più ovvia, non c'è da stare a pensarci», ha dichiarato il protagonista delle grandi manifestazioni sindacali della prima parte degli anni 2000. E i lavoratori non vaccinati? «Non si tratta di discriminare, ma di proteggere», ha aggiunto Cofferati.

La fronda nei confronti di Landini successivamente si è estesa: e questa volta non sono stati più i past leader a muovere rilievi ma un distinguo significativo è venuto dall'interno della confederazione. Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea-Cgil, una delle categorie più forti, ha lanciato una campagna pro vaccini. Non una sconfessione diretta della posizione di Landini, ma un indirizzo sicuramente alternativo perché alla posizione sindacale da Ponzio Pilato («È il governo che deve decidere e non noi») Genovesi ha contrapposto un ruolo attivo della rappresentanza a favore della massima diffusione delle vaccinazioni. Con un volantino diffuso nei cantieri la Fillea propone alle imprese di organizzare assemblee interne con virologi e medici per informare e persuadere i lavoratori più restii.

Nei prossimi giorni verranno con-

tattate Cisl e Uil perché — ha dichiarato Genovesi ancora al Foglio — «un solo vaccinato in più sarebbe comunque un successo».

Il dibattito attorno al green pass che ha visto Cisl e Uil schiacciati sulla posizione della Cgil («Sergio D'Antoni non avrebbe lasciato tutto questo spazio a Landini», ha ammesso un dirigente cislino di lungo corso) ha

visto emergere un'interpretazione decisamente pessimistica sull'evoluzione dei sindacati italiani. Secondo questa tesi il vecchio modello di tipo confederale e orientato alla difesa degli interessi generali del Paese rischia di essere rottamato in nome di un sindacalismo à la carte che sceglie di volta in volta la strada migliore per coprire innanzitutto i suoi iscritti. Il tutto rinunciando a organizzare nel contempo un'elaborazione autonoma sui temi della programmazione e della contrattazione tipica dei vecchi e gloriosi uffici studi (nella Cgil vi avevano lavorato Giuliano Amato, Bruno Trentin, Stefano Patriarca).

Una seconda interpretazione, meno drastica, non crede al passaggio del Rubicone e alla nascita del sindacato bricoleur ma attribuisce tutto a una confusione e a un indebolimento delle leadership, dovuto anche a una stagione in cui le restrizioni della mobilità hanno ammazzato il dibattito interno e interrotto i canali di comunicazione tra i luoghi di lavoro e le centrali sindacali.

Nessuna delle due tesi, comunque, sembra fare sconti a Landini, un predestinato a cui era stato vaticinato un cursus honorum ancora lungo ma la cui luce vive, ora, soprattutto di grandi performance mediatiche accompagnate da dichiarazioni a effetto («Senza blocco dei licenziamenti la democrazia è in pericolo» oppure «Un patto come nel '93 con Ciampi oggi non serve»). Che sono sembrate soddisfare più i titolisti di turno nei giornali agostani piuttosto che delineare una compiuta strategia politica per l'autun-

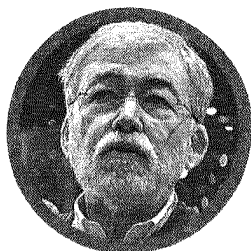
no del Pnrr ovvero la stagione del maggior ciclo di investimenti pubblici mai conosciuto dal nostro Paese (e quanti convegni invece ha organizzato sul tema la Cgil quando per gli investimenti pubblici non c'era un soldo?).

Il calendario

Il confronto interno comunque non si limiterà ai vaccini visto che è prevista entro il 2021 la conferenza d'organizzazione che a sua volta precederà un congresso calendarizzato entro il 2022. Nella Cgil scadenze di questo tipo hanno un peso considerevole e la loro implementazione richiede molte energie e settimane.

Il documento preparatorio è al solito onnicomprensivo e di conseguenza dall'esterno non è facile individuare l'indirizzo che l'operazione prenderà. O magari non è stato ancora deciso da Landini. Di sicuro emerge la scelta di digitalizzare i processi interni e tutte le informazioni di cui è in possesso l'organizzazione e si punta ad aumentare i tessere. Oggi gli iscritti sono poco più di 5 milioni, gli attivi il 51,8% e gli under 35 il 18,5%; nel 2020 le perdite sul 2019 sono state contenute (-1%) ma negli ultimi 20 anni la Cgil ha perso 300 mila tessere. Nei processi di digitalizzazione un ruolo importante l'avrà una srl, Futura, voluta da Landini con attivismo multitasking. Si occuperà della ricerca demoscopica sui bisogni dei lavoratori, della comunicazione, di costruire la piattaforma digitale e di coordinare una campagna di tesseramento su base triennale. Tanta trama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex vertice

Sergio Cofferati,
73 anni, segretario della
Cgil dal 1994 al 2002



Categoria

Alessandro Genovesi,
segretario generale
della Fillea Ccgl (legno)

Negli ultimi 20 anni
si sono perse 300 mila
tessere. Ora i processi
saranno digitalizzati
con la srl Futura: tanta
carne al fuoco

Costruzioni: formare 80mila giovani

Paghe basse per un lavoro faticoso e pericoloso, sottoinquadramento e carenza di formazione: sono queste, secondo il segretario generale della Fillea-Cgil, Alessandro Genovesi, le cause delle difficoltà delle imprese di costruzioni nel

reperimento della manodopera. «I salari sono bassi e questo è legato al sottoinquadramento – spiega – nell'edilizia è al 53%, al doppio rispetto agli altri settori. Se sono piastrellista e vengo inquadrato come manovale prendo

uno stipendio di 1.300/1.400 euro invece che uno di 1.900/2000. Il 76% della categoria è inquadrato come manovale». Inoltre, conclude, serve «un piano straordinario per formare 70/80.000 giovani entro il 2022».



Gli edili della Cgil partono con la campagna Sì vax, in solitaria

Roma. Dopo le polemiche, qualcosa nel sindacato inizia a muoversi. Ieri gli edili della Cgil hanno rotto gli indugi e lanciato ufficialmente la loro campagna pro vaccini: il primo passo consiste in un volantino che si rivolge a tutti i lavoratori, iscritti e non, chiedendo loro di aiutare il sindacato nel sostenere e diffondere il "verbo" vaccinale.

Il testo è molto esplicito, senza possibilità di dubbi o equivoci interpretativi: "Vacciniamoci", è il secco incipit, scritto in maiuscolo e ben visibile. Seguono tre motivazioni altrettanto nette: "Io mi vaccino perché - si legge nel volantino - difendo la salute mia e di chi mi sta intorno, a partire dalle persone più fragili; perché pretendo di lavorare in serenità e sicurezza; perché voglio contribuire al rilancio del paese". Insomma, niente mezze misure, nessun ammiccamento ai No vax, anzi.

L'iniziativa si deve ad Alessandro Genovesi, segretario generale della

Fillea-Cgil (la categoria dei lavoratori delle costruzioni e del legno, assai numerosa quanto a iscritti e addetti, anche se mediaticamente meno visibile rispetto ai metalmeccanici), che già alla fine di luglio, nel corso di un direttivo della Cgil, aveva fatto presente alla confederazione l'opportunità di lanciare una campagna pro vaccino nelle aziende. L'idea era quella di trasformare i Comitati Covid, formati dai sindacati per la gestione dei protocolli di sicurezza, in altrettanti Comitati pro vaccino. La proposta però non era stata presa in considerazione, forse anche per via di una certa sottovalutazione del problema No vax, che sarebbe invece emerso nettamente nelle settimane di agosto.

Sta di fatto che adesso gli edili della Cgil hanno deciso di muoversi in autonomia, prendendo l'iniziativa. In attesa degli incontri tra sindacati e governo e tra sindacati e Confindustria, in attesa che qualcuno decida qualcosa, spiega Genove-

si, "abbiamo deciso di fare qualcosa noi. Anche perché la nostra gente, gli edili, stanno già tornando al lavoro, e non c'è tempo da perdere".

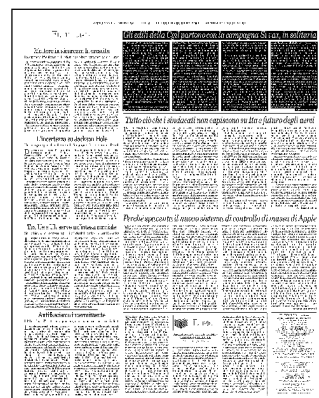
Il volantino, distribuito tra i lavoratori e promosso sui social e sulle pagine web del sindacato, oltre che un segnale politico preciso, è solo il primo passo della campagna Fillea-Cgil: il successivo sarà proporre alle aziende l'organizzazione di una tornata di assemblee interne, specificamente dedicate alla discussione sui vaccini. A questi appuntamenti saranno chiamati a partecipare anche divulgatori scientifici, esperti e medici: "Penso che sia necessaria la loro presenza, perché potranno spiegare direttamente e autorevolmente tutto quello che c'è da sapere, rispondendo, meglio di quanto potremmo fare noi sindacalisti, alle domande, alle inquietudini e alle incertezze dei nostri lavoratori".

Le assemblee dovrebbero iniziare dai grandi cantieri - Brennero,

Napoli-Bari, Statale 106, ecc. - e dalle principali imprese. Nei prossimi giorni verranno contattate anche Cisl e Uil per cercare di svolgerle in modo unitario. "Se anche riuscissimo a convincere un solo lavoratore in più, sarebbe comunque un vaccinato in più, e dunque un successo", dice Genovesi, che a sua volta è a favore dell'obbligo vaccinale.

L'iniziativa degli edili è comunque la prima di questo genere nel sindacato, ed è abbastanza singolare che arrivi soltanto adesso. Nei prossimi giorni si vedrà se altre categorie seguiranno l'esempio o se ci sarà, come sarebbe auspicabile, un'iniziativa delle confederazioni. Che per ora si muovono in ordine sparso: la Cisl punta al vaccino obbligatorio, ma è la sola a chiederlo, mentre la Uil tace e la Cgil si limita a ribadire che, se il governo varasse un provvedimento simile, non si metterebbe di traverso.

Nunzia Penelope



Scricchiolii sindacali

**“Confusione tra i lavoratori”:
in Cgil, Cisl e Uil primi segnali di
inversione di rotta sul green pass**

Roma. Cambiare linea ma tenere il punto. E' una manovra complicata quella che Cgil, Cisl e Uil stanno cercando di compiere sulla questione green pass. Come un Titanic che – a differenza dell'originale – abbia avvistato l'iceberg, i sindacati cercano cautamente di virare dalla rotta pericolosa. E dopo un mese scandito da polemiche e ultimatum, lanciati inizialmente da Maurizio Landini, ma condivisi dai colleghi di Cisl e Uil, si intravedono i primi segnali di inversione.

(Penelope segue a pagina quattro)

Il pass sindacale

**Divergenze nella Cgil,
ripensamenti nella Cisl. Virata
sul certificato vaccinale**

(segue dalla prima pagina)

Martedì una riunione del gruppo dirigente Cgil ha portato alla luce le differenze di vedute tra la segreteria generale e le varie categorie: queste ultime, quasi senza eccezione, hanno fatto notare a Landini come la posizione contro il green pass stia creando confusione tra i lavoratori. In questo modo, hanno fatto notare i dirigenti, si rischia di bruciare in un mese il patrimonio di credibilità accumulato in un anno e mezzo di lucida gestione della pandemia. Non solo: le aziende stanno già contattando le categorie per chiedere accordi sulla riorganizzazione degli spazi comuni, alla luce del provvedimento del governo sancito con la Faq del 14 agosto; sarebbe impossibile e sbagliato sottrarsi a quello che resta il compito specifico dei sindacati. In sintesi: la Cgil non può arroccarsi, ma deve stare in campo, contrattare soluzioni azienda per azienda e, più in generale, muoversi per aggiornare i protocolli del 2020 tenendo conto dell'avvento del vaccino. Altrimenti si rischia di disorientare i lavoratori: quelli vaccinati, ma soprattutto i cosiddetti fragili, che il vaccino non possono farlo e che chiedono al sindacato di garantire la loro sicurezza.

Ma il rischio è anche interno: in Cgil, per dire, convivono malamente

posizioni come quelle dei metalmeccanici, che proclamano scioperi contro l'esclusione dalle mense, e del settore comunicazione, dove è stato accettato, sia pure a malincuore, il lunch box proposto dalle aziende per i non vaccinati. Le divergenze non si esportano però all'esterno, salvo un'eccezione: Alessandro Genovesi, leader dei lavoratori edili, con un intervento sul Diario del Lavoro, testata di settore seguita dai sindacalisti, ricorda che “i diritti individuali, o convivono con i diritti collettivi, oppure sono lesivi di una concezione democratica delle relazioni sociali”. E lancia una proposta che rovescia lo schema Landini: invece di sfidare il governo a fare una legge sull'obbligo vaccinale, sia il sindacato, “formalmente”, a richiedere un provvedimento “che preveda l'obbligo di vaccinazione per tutti, e che rimandi poi alla contrattazione la gestione della fase di transizione, per governare l'obbligo stesso nei luoghi di lavoro”.

Ripensamenti affiorano anche nella Cisl. Pur ritenendo “discutibile” la decisione del governo sulle mense, Angelo Colombini, segretario confederale responsabile della sicurezza, ritiene sia necessario affrontare la cosa “attraverso la contrattazione tra aziende e sindacati”, aggiornando i protocolli per “introdurre in modo graduale il green pass anche nei luoghi di lavoro.” La contrattazione, spiega, “è il modo migliore per garantire chi non si può vaccinare”, mentre la legge può recepirne i contenuti, come nella primavera 2020.

Paolo Pirani, segretario della Uiltec (le categorie dell'industria), fa anche una sorta di mea culpa: “Oc-

correva muoversi prima, dovevamo dire subito che siamo a favore dei vaccini e ricontrattare in questa ottica i protocolli”. Anche per non farsi spiazzare dalla stessa Confindustria, che mercoledì ha inviato a tutte le aziende una dettagliata guida applicativa alla Faq sulle mense: “Si doveva trovare il modo di conddividerla”, osserva Pirani. Ora come si può rimediare al ritardo? “Lanciano una vera e chiara campagna vaccinale nelle aziende, con l'aiuto anche delle Asl e dei medici del lavoro, per spiegare ai lavoratori l'importanza del vaccino, evitando di perdersi in contenziosi sterili che non possono essere regolati se non da accordi tra le parti”. La virata è iniziata, forse.

Nunzia Penelope

Scontro sulle mense

I sindacati difendono solo i lavoratori no vax

ATTILIO BARBIERI

■ Ancora una volta i sindacati si trovano impegnati in una battaglia di retroguardia, in difesa dei no vax esclusi dalle mense aziendali perché sprovvisti del Green pass. Landini e compagni si sono scagliati contro le norme che obbligano a escludere dai servizi di ristorazione aziendale i dipendenti che hanno scelto di non vaccinarsi, agitando lo spettro della discriminazione, così come accade da settimane nelle comunità e nei gruppi sociali dei «no green pass». Il leader della Cgil ha alzato la posta, ben sapendo che difficilmente il governo Draghi metterà l'obbligo vaccinale per tutti. «Insieme a Cisl e Uil l'abbiamo detto al presidente del Consiglio», ha scritto Landini in una lettera al quotidiano *la Repubblica* pubblicata a Ferragosto, «questa materia spetta al governo e al Parlamento e non può essere semplicemente delegata alle parti sociali. Ed è sbagliato pensare di raggiungere lo stesso obiettivo», ha aggiunto, «paragonando ad esempio le mense aziendali a ristoranti o mettendo l'obbligo del Green pass. Una logica sanzionatoria e punitiva ver-

ha rilanciato la proposta di Landini. «Dobbiamo essere noi a chiedere al governo di procedere ad un intervento legislativo chiaro che sancisca l'obbligo vaccinale per tutti e tutte». «Solo dentro tutele collettive si possono meglio distinguere e rafforzare i diritti individuali», scrive su *Diario del Lavoro* il segretario degli edili della Cgil, Alessandro Genovesi. Esattamente il contrario di quanto aveva domandato la Fiom (metalmeccanici) quando ha chiesto l'apertura di un tavolo di confronto con imprese e governo che eviti «scelte unilaterali».

Alla fine, l'unica certezza è quella di un sindacato che mentre «dovrebbe tutelare tutti i lavoratori», come ha puntualizzato il numero uno di Confindustria Carlo Bonomi, non capisce «che non vaccinarsi e rifiutare il Green pass è un danno per la collettività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERESSI DI PARTE

I metalmeccanici parlano di «scelte discriminatorie», come gli anti Green pass

so il mondo del lavoro rischia solo di aumentare le divisioni ed allontanare l'obiettivo della vaccinazione di massa».

Il sindacato, dunque, difende il diritto dei non vaccinati di frequentare le mense, dove i contatti interpersonali sono potenzialmente ben maggiori rispetto a quelli possibili al ristorante. In realtà il governo si è già pronunciato sulla questione, ma la triplice sindacale, in una nota congiunta, diffusa martedì, ha parlato di «scelta unilaterale». Fim, Fiom e Uilm stigmatizzano una inesistente «mancanza di chiarezza normativa», che a loro parere rischia «di generare contenziosi, discriminazioni, differenze di trattamento su materie così delicate».

Ma ancora ieri la Fillea Cgil (edilizia),



L'EDILIZIA CHE VERRÀ

L'edilizia che verrà

a

a

Il segretario generale della Fillea Cgil, Genovesi: "Il Pnrr atterrà su un settore che è ripartito coi fondi pubblici e che, grazie al Durc di congruità e agli accordi su turni e appalti, oggi è più controllato. Dobbiamo però continuare a vigilare su sicurezza e legalità, e attrarre giovani. Il rinnovo del contratto è l'occasione giusta"

Un settore che paradossalmente esce dalla crisi pandemica più forte e con più tutele per lavoratori e imprese sane. E che ora aspetta il Pnrr con fiducia. L'edilizia italiana sta vivendo una fase positiva, anche se restano alcuni nodi da sciogliere, perché che rischiano di limitare le ricadute positive che si potrebbero avere sull'intero sistema-Paese. Ne abbiamo parlato con Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea Cgil.

Che autunno aspetta l'edilizia italiana? A che punto siamo?

Il nostro settore, in realtà è già ripartito. Nei primi 5 mesi del 2021 registriamo un aumento del 7,5%. Si tratta di una 'media del pollo', ovviamente, perché dentro c'è tanta edilizia privata, alimentata soprattutto dal bonus facciate, dal superbonus 110% e dal bonus ristrutturazioni, ma anche una accelerazione dei lavori pubblici. Secondo le nostre previsioni, questo aumento potrebbe addirittura arrivare al 10%, anche se adesso stanno arrivando alcuni colli di bottiglia che rischiano di fermare la crescita. Il primo è quello legato al costo dei materiali, che è esploso che sta oggettivamente cambiando le carte in tavola. Il secondo, meno contingente e che dipende dall'intero sistema, è che mancano tra le 70.000 e 80.000 figure tecniche. Tutto ciò rischia di mettere in discussione le certezze che abbiamo costruito finora.

La stagione appena conclusa, in effetti, è stata ricca di risultati per il sindacato. Durc di congruità, accordo sugli orari di lavoro e intesa su appalti e subappalti hanno creato le premesse per rendere il comparto meno permeabile all'illegalità. E' così?

Sì. L'accordo su Durc di congruità, quello sull'accelerazione e gli orari per le grandi opere, e le nuove norme sul Codice che adesso valgono per gli appalti pubblici ma che dovrebbero essere estese anche agli appalti privati, sono risultati importanti. E ci permettono di dire che il Pnrr può calare in un settore in cui abbiamo qualche strumento in più per contrastare dumping, irregolarità e incidenti sul lavoro. Sicurezza e legalità sono infatti facce della stessa medaglia, perché organizzare bene il cantiere, applicare il giusto contratto e ridurre gli infortuni sono in realtà diversi aspetti di un unico processo.

Resta il nodo della sicurezza, però. I dati Inail del 2021 parlano di incidenti in aumento nei cantieri italiani.

Sì, quello della sicurezza resta un fronte apertissimo, su cui la congruità potrà aiutare, contrastando il lavoro nero, ma non è certo risolutiva. Per noi servono almeno altri due interventi: l'introduzione della patente a punti per le imprese, prevista dal Testo unico sulla sicurezza ma mai attuata, e quella dell'aggravante di omicidio sul lavoro. Con l'aggravante gli imprenditori colpevoli e consapevoli potrebbero farsi qualche mese di galera, ma non l'aggravante non ha solo un' intento punitivo. In realtà, permetterebbe anche il sequestro patrimoniale, e quindi la possibilità per vedove e orfani di ottenere quantomeno un danno economico quantificato. Poi è anche indispensabile rafforzare l'Ispettorato nazionale del Lavoro. L'ultimo rapporto, quello del maggio 2021, dice che in questi cinque anni si sono persi quasi 2.000 ispettori. Il nuovo concorso non basterà.

I sindacati degli edili stanno anche per affrontare la stagione del rinnovo contrattuale. Cosa chiedete alle imprese?

La nostra piattaforma prevede tre punti fondamentali, coerenti con quello che abbiamo

detto finora. In primo luogo un investimento straordinario sulle scuole edili e i Cpt (Comitato paritetico territoriale che svolge il compito di consulenza e informazione per i datori di lavoro delle imprese esecutrici dei lavori ndr). Perché è lì che si fa formazione e informazione sulla sicurezza. Quindi noi chiediamo uno 0,40% di massa salariale aggiuntiva come grande investimento per l'intero settore. Poi chiediamo di combattere il sotto-inquadramento. Perché in Italia mediamente riguarda il 23% dei lavoratori, mentre in edilizia è al 56%. Pagare il giusto per la mansione che si svolge può attrarre giovani e rinvigorire l'edilizia. Infine c'è la questione salariale. Siamo riusciti a fare buoni contratti nei momenti di crisi. Ora che il settore è in ripresa e che servono lavoratori, gli operai vanno pagati bene. Noi puntiamo a un aumento a tre cifre, secco, senza formule strane: soldi freschi da mettere in busta paga. Credo che ci siano le condizioni per chiudere presto, addirittura entro fine anno. Perché anche gli imprenditori seri, che sono tanti del nostro Paese, sanno che adesso la priorità è tornare a investire nel settore. Siamo davanti a un'occasione d'oro per tutti. Per il Paese, per i lavoratori e per le imprese.

In evidenza

[L'EDILIZIA CHE VERRA']

POCHI OPERAI E MAL PAGATI, LA RIPRESA E' A RISCHIO

Pochi operai e mal pagati, la ripresa è a rischio

a

a

L'allarme dell'Ance: "Mancano 265.000 lavoratori per rendere concreto il rilancio del settore edile. Per la Fillea, "La causa sta in inquadramenti inadeguati e salari troppo bassi, che allontanano i giovani". Il ruolo della formazione diventa quindi decisivo

L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili lancia un allarme forte e chiaro: secondo le sue stime, per il 2022 ci sarà bisogno di circa 265.000 posti di lavoro , tra 170.000 unità nel settore e altre 95.000 nei compartimenti collegati. Buone notizie? Solo fino a un certo punto, perché le imprese non trovano il 52% degli addetti alle finiture e il 60% dei giovani operai specializzati richiesti. Gabriele Buia , presidente dell'associazione dei costruttori, ha affidato le sue parole al Sole24Ore : "La prospettiva offerta dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, dal Superbonus e da una ripresa del mercato immobiliare - ha detto - è quella di un ritorno, a medio termine, ai livelli occupazionali registrati prima della crisi. Ma i 400mila lavoratori che abbiamo perso nella crisi iniziata nel 2008, sono ormai usciti dal settore e tocchiamo già con mano la difficoltà di formarne di nuovi, ma anche di convincere le risorse oggi fuori del mercato a rientrare in cantiere: in molti casi preferiscono la strada del reddito di cittadinanza e il freno è dato anche dall'assenza di competenze."

Alla luce della significativa ripresa del settore dell'edilizia, i sindacati hanno più volte sottolineato che mancano diverse decine di migliaia di operai specializzati e tecnici in grado, soprattutto in relazione alle innovazioni nelle tecniche costruttive e ai nuovi materiali, di rispondere alle richieste del settore pubblico e privato. "Tra i motivi di questa carenza di manodopera specializzata c'è il persistere di un diffuso sottoinquadramento ed i salari bassi" afferma Alessandro Genovesi , segretario generale della Fillea.

La tesi è confermata dai dati Ilo del 2021 : per il settore, il 54% dei lavoratori è sottoinquadrate rispetto al lavoro che fa, contro una media del 34% negli altri comparti privati. Per il 40,4 % gli edili sono inquadrati come operai comuni (nonostante mediamente abbiamo almeno 10 anni di permanenza nel settore), per il 29,4% come operai qualificati e solo per il 26% sono tra il 3° e 4° livello (operai specializzati), con numeri quasi doppi rispetto a tutti gli altri settori privati.

Anche così si spiega perché i giovani non vedono nelle costruzioni un settore che possa valorizzarli e farli crescere, oltre che riconoscere il giusto salario a fronte di un lavoro, comunque più faticoso ed esposto ai rischi. "Infatti - continua Genovesi - ben l'80% dei lavoratori con meno di 25 anni è assunto con contratto a termine (quando poi, in edilizia, anche il contratto a tempo indeterminato può cessare per "fine cantiere"), e il 76% è inquadrato al 1 livello anche dopo 5 anni di permanenza nel comparto, nonostante un tasso di scolarizzazione ben più alto. Sotto i 18 anni risultano meno di mille ragazze e ragazzi (0,15% degli addetti), tra i 18 ed i 25 anni circa 32mila (6,3%) e tra i 26 e 35 anni circa 86mila (16,9%)".

"Insomma - conclude il segretario degli edili Cgil - serve sicuramente un Piano straordinario di formazione che, dalle scuole edili agli Istituti, risponda al fabbisogno di professionalità connesse all'innovazione e alla sostenibilità del costruito, alla rigenerazione su cui il Pnrr tanto scommette." Ma soprattutto, per Genovesi occorre "inquadrare correttamente i lavoratori, garantire nelle aziende percorsi di crescita che siano riconosciuti e valorizzati, garantire salari adeguati con importanti aumenti. Il tutto per rendere sempre di più il nostro settore un settore industriale a tutto tondo e non un ripiego".